

# Un fondo per i “guardiani” della foresta amazzonica

di Nadino Calapucha – Le popolazioni indigene dell’Amazzonia e di tutte le Americhe hanno secoli di esperienza nell’affrontare minacce mortali. Per più di 500 anni abbiamo affrontato invasioni, la perdita dei nostri territori ancestrali, discriminazioni etniche e socioeconomiche che si traducono in malattie, morti e la costante minaccia di sterminio culturale e fisico.

Per decenni, grandi aziende e governi ci hanno offerto quello che chiamano “sviluppo economico” in cambio dell’estrazione di risorse naturali. In realtà quelle pratiche incontrollate ci hanno ridotto in schiavitù e contaminato i nostri territori, il cui habitat è di vitale importanza non solo per i popoli che vi abitano, ma per l’intero pianeta.

La nostra casa, l’Amazzonia, non solo contribuisce in modo significativo al prodotto interno lordo di molti paesi della regione, ma fornisce anche la maggior parte dell’ossigeno al mondo. Tuttavia, le persone che la proteggono sono private di diritti fondamentali come i servizi di base, l’istruzione e la salute.

Uno degli esempi più recenti di questi abusi è avvenuto il 7 aprile. Mentre il mondo cercava di capire come la nuova pandemia di coronavirus stesse cambiando la vita nelle città, molte comunità indigene dell’Amazzonia ecuadoriana sono rimaste senza acqua dopo il crollo delle basi e dei tubi del sistema di condotte trans-ecuadoriane e dell’oleodotto.

L’enorme fuoriuscita di petrolio sulle acque del fiume Coca, situato al confine tra le province amazzoniche Napo e Sucumbíos, ha messo in evidente pericolo le comunità che vi abitano e da cui dipendono. Senza fiumi in cui pescare, sono

rimasti senza la loro principale fonte di cibo. Senza acqua, la sopravvivenza è diventata una battaglia quotidiana.

Le compagnie petrolifere responsabili della fuoriuscita hanno consegnato alcune razioni di cibo e bottiglie d'acqua, ma né loro né il governo hanno concordato azioni a lungo termine che possano garantire la vita e la salute di chi vive nella zona. Mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità consiglia il lavaggio delle mani come principale forma di prevenzione contro la pandemia, le comunità colpite hanno a malapena un po' d'acqua da bere.

Alle minacce rappresentate dalle attività estrattive che operano in modo incontrollato attraverso gli impianti idroelettrici, petroliferi, minerari e di disboscamento, oggi si aggiunge la pandemia Covid-19.

Per rispondere a questo nuovo pericolo, i governi dell'America Latina hanno replicato gli stessi modelli storici di fronte ai problemi delle popolazioni indigene: indifferenza, inazione e imposizione. In alcuni casi in cui vengono svolte azioni, vengono formulate e applicate politiche sanitarie che non rispettano la diversità culturale e non vengono assegnati budget specifici per la cura delle popolazioni indigene.

Ma le comunità e le organizzazioni indigene nel bacino amazzonico non hanno aspettato aiuti che sappiamo non arriveranno mai. In primo luogo, abbiamo fatto appello ai governi e alle organizzazioni internazionali all'azione e al dialogo, per mettere in guardia sulla grave situazione che stanno vivendo le popolazioni indigene, di fronte all'allarmante aumento delle infezioni e morti nel territorio amazzonico.

Siamo in contatto con varie autorità nazionali e locali per concordare modalità di gestione congiunta, per garantire che chi ne ha bisogno possa accedere alle cure di cui necessita in modo tempestivo. Tuttavia, le nostre richieste finora non sono

state ascoltate. Per questo motivo e in conformità con i nostri principi di popolazioni indigene, abbiamo generato i nostri protocolli di cura, piani di emergenza e azione, tenendo conto delle esigenze di ciascuna comunità.

In alcuni casi, ad esempio, ci organizziamo per limitare e controllare l'ingresso e l'uscita dalle comunità, inoltre è aumentato e diffuso l'uso della medicina ancestrale, sono state generate le nostre campagne di informazione e cura e sono stati formati gruppi specifici di aiuti, che coordinano la distribuzione di medicinali e cibo per i settori più colpiti.

Di fronte all'inerzia dei governi per soddisfare i nostri bisogni, il *Coordinamento delle organizzazioni indigene del bacino amazzonico* (COICA) ha lanciato una campagna per raccogliere fondi di emergenza. Il Fondo ha l'obiettivo di raccogliere e convogliare il 100% delle risorse alle comunità indigene dei 9 Paesi del bacino amazzonico che si trovano ad affrontare l'emergenza dovuta al covid-19. Le decisioni sulle sovvenzioni e sulla governance del Fondo sono prese sotto stretto coordinamento e comunicazione da parte di un Consiglio direttivo che include leader indigeni di COICA e delle sue organizzazioni membri e, in misura minore, rappresentanti delle organizzazioni sociali partecipanti, donatori e consulenti. Tutto il ricavato viene destinato completamente ed esclusivamente alle comunità che più ne hanno bisogno attraverso la fornitura di kit alimentari e forniture mediche e di protezione.

Questo Fondo è un'ancora di salvezza per molte comunità indigene, ma non è sufficiente.

Nel contesto di una pandemia che rischia di continuare a dilagare nel tempo, servono dialogo e azione, affinché vengano formulate e attuate politiche sanitarie appropriate, con piani e budget mirati specificamente alla cura delle popolazioni indigene. Questa è l'unica strada possibile se i governi

vogliono davvero prendersi cura dei protettori del pianeta. Non agire non è più un'opzione, se non agiamo ora, assisteremo a un etnocidio.

*Nadino Calapucha è responsabile della comunicazione per il Coordinamento delle organizzazioni indigene del bacino amazzonico (COICA).*